COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Marzo

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 28 MARZO 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA IBLA

Le vecchie signore delle due ruote tornano in passerella

Il primo raduno di primavera dopo due anni di stop per la pandemia: un successo nonostante il tempo incerto. Premio eleganza ad un raro sidecar Guzzi del 1947.

ANTONELLO LAURETTA pag. XII

COMISO

Dopo gli atti vandalici in via Palme mano tesa del Pd: «Facciamo rete»

GIORGIO LIUZZO pag. X

MODICA

La fondazione Calabrese gestirà il museo dedicato a Campolla

CONCETTA BONINI pag. XIII



L'ANNIVERSARIO

I primi cinquant'anni dell'opera più famosa del maestro Cappello

Forma luce spazio, del 1972, nel foyer del cine teatro Duemila, riaperto dopo anni di silenzio, continua a colpire gli spettatori col suo messaggio senza tempo.

SARO DISTEFANO pag. XIII

La protesta dei trattori nel cuore di Modica

Caro energia. Un lungo corteo per sollecitare risposte certe e immediate contro gli aumenti insostenibili «La politica ne approfitta per cercare visibilità in vista delle scadenze elettorali, per noi è sopravvivenza»

Presa di distanze dal presidio organizzato nei giorni scorsi al polo commerciale dagli agricoltori



La questione del caro energia tiene sempre più banco nel mondo dell'agricoltura. Ieri la protesta con i trattori nel cuore del centro storico ibleo cittadino. Un lungo corteo per sollecitare risposte certe e immediate contro gli aumenti insostenibili. I manifestanti a muso duro: «La politica ne approfitta per cercare visibilità in vista delle scadenze elettorali, per noi è sopravvivenza». Presa di distanze dal presidio organizzato nei giorni scorsi al polo commerciale dagli agricoltori che mettono in rilievo le proprie difficoltà.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. IX



IL BLU E IL VERDE

Ragusa. L'esenzione prevista solo per auto 100 % elettriche
Alle proteste di chi ha un'ibrida risponde l'assessore Barone
«Ne circolano 2.000 e gli stalli sono 1.000: non potevamo»

LAURA CIRRELLA pag. X

IL BOLLETTINO COVID

Una novantenne morta a Modica è la vittima numero 509

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. IX

IL RICORDO



Salvatore Garrone dirigente modello morto nel silenzio del primo lockdown

MICHELE BARBAGALLO pag. XII

Scicli. L'associazione portatori scrive al clero cittadino e sollecita interventi di revoca del divieto

«Sbagliato sospendere il Gioia, è una decisione tutta da rivedere»



Si accende un dibattito sempre più intenso sull'opportunità o meno di tenere le processioni pasquali che prevedono un grande afflusso di persone. Mentre il vicariato di Modica ha deciso per la sospensione della Vasa Vasa anche quest'anno, stessa decisione è stata presa per Scicli. Solo che i componenti dell'associazione portatori del Gioia non l'hanno digerita e hanno scritto ai parroci locali chiedendo di rivederla. Anche i commercianti prendono posizione e chiedono che la festa si faccia. A Comiso, intanto, la Pasqua (foto a destra) dovrebbe tenersi.

LA ROCCA, LAURETTA pag. XI



RAGUSA



La Via Crucis dedicata ai malati momenti speciali all'hospice dell'Ompa

MICHELE FARINACCIO pag. XI

COMISO: DOPO L'INCRESCIOSO EPISODIO AI CAMPETTI DI VIA DELLE PALME, MANO TESA DEL PD ALLA GIUNTA SCHEMBARI

«Atti vandalici gravi, disponibili a fare rete»

GIORGIO LIUZZO

COMISO. «Una bellissima struttura sportiva polivalente, dedicata ai giovani del quartiere, inaugurata quattro anni fa dopo importanti lavori di riqualificazione, realizzati a seguito di un perdurante periodo di abbandono e degrado. Un luogo gradito e frequentato da ragazzi come importante spazio di aggregazione che ha visto uno scempio inspiegabile, da parte di vandali che si sono accaniti con inaudita violenza distruttrice nei confronti degli spazi adibiti a spogliatoi».

Così il segretario cittadino del Pd, Gigi Bellassai, a proposito dell'episodio che, già sabato pomeriggio, era stato denunciato dal sindaco Maria Rita Schembari che aveva espresso tutta la propria amarezza per quanto accaduto. Sembra che ad accorgersi della vicenda e a denunciare il fatto sia stato Salvo Liuzzo, espressione di Italia Viva, comisano, e attento osservatore di tutto quello che accade nell'ambito urbano.

«La città purtroppo non è nuova a questi eventi che hanno visto distrutte e imbrattate, panchine, giochi per bambini, lampioni, muri, e altri oggetti di arredo urbano e verde pubblico in numerosi luoghi pubblici - aggiunge Bellassai - come già denunciato alla Villa comunale, al Monumento alla Resistenza, al Parco dell'Ippari, nel Quartiere dei Santi Apostoli a Pedalino, ecc. Quello di sabato appare certamente più grave e pericoloso, perché si configura come un salto di qualità dell'azione barbarica e distruttrice che probabilmente in preda al fenomeno del branco, privi di ogni scrupolo e senso civico, hanno prodotto con lucidità danni per decine di migliaia di euro».

«Come segreteria del Partito Democratico di Comiso e Pedalino - prosegue - fortemente rammaricati per quanto accaduto, ci dichiariamo disponibili ad ogni collaborazione per intervenire nel contrasto all'escalation di questo fenomeno, chiediamo alle forze dell'ordine ogni sforzo per individuare i colpevoli utilizzando eventuali immagini e testimonianze di un evento che sicuramente ha destato l'attenzione, chiediamo aiuto ai cittadini di buona volontà per prevenire questi fenomeni, proponiamo alla istituzioni scolastiche, nel contesto delle ore di educazione civica, un momento di riflessione su quanto accaduto come percorso di cittadinanza attiva. Chiediamo, infine, all'Amministrazione comunale di intervenire immediatamente per ripristinare i danni causati da questo ignobile atto vandalico, per dare il segno di una comunità unita e presente e nel contempo fornendo una risposta civica forte e autorevole che testimoni che atti come questi non possono essere assolutamente tollerati».



Danni gravi. Il sito di via delle Palme completamente distrutto con danni che si aggirano intorno a 50mila euro.

COMISO: LA CERIMONIA CON IL VESCOVO

E' una parrocchia autonoma da cento anni, all'Annunziata riti speciali per l'anniversario

Celebrazioni. Benedetta la campana in bronzo donata dalle arciconfraternite del Rosario e dell'Addolorata

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il canto dell'Akathistos, l'inno solenne e al contempo dolcissimo dedicato a Maria Madre di Dio, di chiare origini bizantine, probabilmente composto nel V secolo, ha concluso venerdì scorso i festeggiamenti liturgici in onore di Maria Ss. Annunziata. Festeggiamenti particolarmente solennizzati presso la basilica e parrocchia dell'Annunziata di Comiso, preceduti da un antico Novenario culminante, alla vigilia della solennità liturgica, nella tradizionale "Svelata" del venerato gruppo statuale dell'Annunciazione del Signore

Festa dell'Annunciazione che, quest'anno ha avuto un particolare rilievo perché caduta nel centenario dell'istituzione della parrocchia autonoma. Infatti, il 28 ottobre 1922 l'arcivescovo di Siracusa mons. Giacomo Carabelli firmò il decreto che ha elevato a parrocchia autonoma la chiesa dell'Annunziata, dal 1816 "Parrochia aeque principliter" con la Chiesa Madre, così come si istituirono le altre nuove parrocchie di San Giuseppe e di Santa Maria delle Grazie. Non a caso, la santa messa di venerdì scorso è stata presieduta dal parroco dell'Annunziata don Girolamo Alessi e concelebrato con i sacerdoti Franco Forti e Fabio Stracquadaini, attuali parroci a San Giuseppe e a Santa Maria delle Grazie. È seguita la lettura dell'atto di consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. Il vescovo di Ragusa Giuseppe La Placa, invece, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica di giovedì scorso, presente il sindaco Maria Rita Schembari. In quella occasione, ha benedetto la nuova campana in bronzo, "la Resurrezione" donata alla chiesa dell'Annunziata dalle Arciconfraternite del Ss. Rosario e dell'Addolorata. Si aggiunge alle sette esistenti nella cella campanaria e completa il concerto campanario di otto bronzi. Sempre per la ricorrenza del centenario, Leonardo Meli, Giuseppe Cassarino e Salvatore Meli hanno donato al museo della basilica il ciondolo-gioiello che riproduce la cupola della chiesa, modellato in oro, argento e pietre preziose. Ancora le Arciconfraternite del Ss. Rosario e dell'Addolorata e una devota nunziatara hanno offerto l'addobbo floreale dell'altare maggiore della basilica dedicato alla Vergine.



L'appuntamento di giovedì scorso con il vescovo e con il sindaco

A RANGHI SPARSI

La Paci a Comiso ci sarà, la Vasa Vasa a Modica invece no

Processioni pasquali sì o processioni pasquali no? Questo è il dilemma. La Conferenza episcopale siciliana ha deciso che se sarà revocato lo stato d'emergenza pandemico il 31 marzo prossimo, le processioni religiose potrebbero riprendere a partire dalla Domenica delle Palme, ma senza fuochi d'artificio per rispetto della guerra in Ucraina.

I vescovi siciliani, pertanto, hanno lasciato libertà di scelta a parroci e comitati dei festeggiamenti. Così a Comiso si faranno le processioni della Domenica delle Palme e della Domenica di Pasqua. Il parroco don Girolamo Alessi continua a ripetere



che si atterrà a quanto disposto dal documento diffuso dai vescovi siciliani. E poiché sono stati scelti gli "angioletti" che prenderanno posto nei due fercoli, Andrea Indigeno e Antonio Criscione, il comitato sta effettuando la raccolta dei fondi per finanziare la festa e sono stati confermati alcuni eventi collaterali, è chiaro che la festa si farà. Non a Modica che dovrà rinunciare alla "Madonna Vasa Vasa" giacché il clero locale così ha deciso tra i mugugni di molti fedeli. Si spera in un ripensamento. Corre anche voce che il "Vasa Vasa" sarà segreto e senza fedeli.

ANTONELLO LAURETTA

I RISULTATI

Megara-Scicli	1-0
Pro Ragusa-N. Gela	0-2
Vittoria-Modica	0-2
Mazzarrone-Rg	4-0
Avola-Priolo	0-2
Canicatini-Sp. Eubea	0-1
Frigintini-Comiso	0-1

LA CLASSIFICA

MAZZARRONE	53
MODICA	49
SPORTING EUBEA	42
COMISO	42
GELA	40
VITTORIA	34
FRIGINTINI	31
PRIOLO	27
CANICATTINI	24
PRO RAGUSA	22
MEGARA	22
AVOLA	20
RG SIRACUSA	15
SCICLI	12

FRIGINTINI	0
CITTÀ DI COMISO	1

Frigintini: La Licata, Corallo (38' st. Pisana), Milana (43' st. Iemmolo), Gugliotta (10' st. Drago), Pianese, Arrabito, Sangiorgio, Galfo (28' st. Spadaro), Noukri, Calabrese, Sella. **All.** Di Rosa.
Città di Comiso: Meli, Di Pasquale, Cassarino, Rimmaudo (25' st. Di Franco, 43' st. Modica), Rotondo, La Raffa, Balba, Rizza (30' st. Gurrieri), Camara, Mascara, Marino (33' s t. Tumino). **All.** Violante.
Arbitro: Arculeo di Catania.
Rete: st.37' Camara.

SERIE B2 FEMMINILE.

I RISULTATI: Sisa Brolo-Caltanissetta 0-3, Fly Marsala-Trinca Palermo 3-1, Volley Valley-Comfer Pa rinv. Zafferana-Med Palermo 3-0, Planet Strano-Comiso 0-3. CLASSIFICA: Trinca Pa 43, Fly Marsala 41, Caltanissetta 39, S. Stefano 29, Planet Strano Pedara 22, Zafferana 20, Comiso 16, Sisa Brolo 15, Volley Valley 11, Med Palermo 9, Comfer Palermo 4.

SERIE C SILVER

COMISO-MARSALA	88-47

Comiso: Occhipinti 13, A. Farruggio 12, D'Arrigo 10, Turner 19, Dispinzeri14, Pace 9, Costanzo 3, B. Ahmed 2, Touzaline 4, Cacciaguerra, Gjuzi 2, Landgren. **All.** M. Farruggio.
Marsala: Sanfilippo 2, Genovese 21, Frisella 7, Marrone 3, Ingargiola, Linares 10, Ligotino, Paladino, Abrignani, Volpe 2. **All.** Grillo.

CLASSIFICA	
Pol. Alfa Catania	30
Olympia Comiso	28
Siaz Piazza Armerina	26
Cus Palermo	22
SS Basket Giarre	22
Basket Club Ragusa	22
Il Minibasket Milazzo	20
Nuova Pall. Marsala	16
Basket Acireale	12
Real Basket Agrigento	10
Lions Basket Messina	8
Domenico Savio Messina	4
Amatori Basket Messina	4
Olympia Canicatti	0

IL BOLLETTINO DELL'AZIENDA SANITARIA SULLA PANDEMIA

Ancora una vittima del Covid che sono salite adesso a 509 Scendono i contagi, su i ricoveri

Decesso. A Modica si è spenta una novantenne Aumentano di 744 unità i guariti dal virus

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), riporta di un nuovo decesso di persona positiva al Coronavirus: si tratta di una donna modicana di 90 anni (vaccinata con due dosi), deceduta in Malattie Infettive all'ospedale Maggiore della città della contea. Sale quindi a 509 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un nuovo calo dei positivi, che scendono così a 6.009 (mentre ieri erano 6.248) e, di questi, 5.961 si trovano in isolamento domiciliare e 48 ricoverati in ospedale. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 142 (-14), Chiaramonte Gulfi 136 (+3), Comiso 402 (-41), Giarratana 50 (+1), Ispica 409 (-13), Modica 1.411 (-52), Monterosso Almo 44 (-2), Pozzallo 522 (-60), Ragusa 1.390 (-9), Santa Croce Camerina 164 (+13), Scicli 670 (-33), Vittoria 621 (-33).

Aumentano di due unità, passando quindi da 46 a 48, i ricoverati. Di questi, 29 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 13 nel reparto di Malattie Infettive, 15 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (11 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 4 pazienti: 3 in Malattie Infettive e 1 in Ortopedia (1 fuori provincia). Mentre al Guzzardi di Vittoria sono 15, tutti in Medicina Covid (2 fuori provincia). Salgono a 68.473 (cioè 744 in più rispetto al bollettino del giorno precedente) le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 266.248 sono i molecolari, 38.342 i sierologici, 771.749 i rapidi, per un totale di 1.076.339 test complessivi. E a proposito di tamponi, nella giornata del 26 marzo in provincia sono stati effettuati 901 test antigenici rapidi con il risultato di 244 soggetti positivi al Covid-19.



Covid, ricoveri stabili ma in alcune regioni nuovi segnali di allerta

I numeri. In Campania c'è un aumento del 2% mentre diminuisce l'occupazione delle Intensive in Sicilia, Puglia, Emilia Romagna e Veneto

MARIA EMILIA BONACCORSO

ROMA. Resta stabile a livello di valore nazionale l'occupazione negli ospedali dei posti da parte dei malati di Covid con valori fermi al 5% per le terapie intensive e al 14% per i reparti di area non critica. Ma i primi segnali di allerta arrivano da alcune regioni i cui tassi di occupazione nelle terapie intensive registrano segnali di ricrescita.

E dal 24 febbraio, giorno di inizio del conflitto in Ucraina, a ieri «abbiamo superato la soglia dei 5000 morti per Covid: con i dati odierni arriviamo a 5018 nuovi decessi. Non dobbiamo dimenticarci di quest'altra guerra, che fa meno rumore ma che continua a mietere tante, troppe vittime» è il monito del Presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, Filippo Anelli. «Incoraggiamo il ministro della Salute, Roberto Speranza, a spingere per l'adozione di tutte le misure necessarie per raffreddare le curve, abbattere i contagi e, di conseguenza, ridurre la mortalità, ancora troppo elevata - aggiunge - Invitiamo il Governo a non abdicare al ruolo di rendere sicuri i rapporti sociali, in nome di una certo auspicata ma non ancora raggiunta fine della pandemia». Anche i dati giornalieri segnano aumenti nelle terapie intensive, seppur contenuti e molto lontani rispetto a quando la popolazione non era protetta dal vaccino. In Campania c'è un aumento del 2% e la regione raggiunge il 7% di occupazione, seguita dalla Calabria (+1; 8%), Friuli Venezia Giulia (+1; 2%) e Trento (+1; 2%). Diminuisce l'occupazione delle intensive di un punto in Emilia Romagna, Puglia, Sicilia e Veneto. Per le aree non critiche si registra una crescita in Basilicata (+2; 29%), sempre in Campania (+1;16%) e Bolzano (-3; 11%). I dati di ieri risentono dell'"effetto fine settimana", con la consueta riduzione dei numeri, ma sono 59.555 i nuovi contagi da Covid nelle ultime 24 ore, secondo il ministero della Salute.

Sabato erano stati 73.357. Le vittime sono invece 82, in calo rispetto alle 118 di ieri. Sono di meno anche i tamponi effettuati: 384.323. Sabato erano stati 504.185. Il tasso di positività è in risalita: al 15,5%, in crescita rispetto al 14,5% di sabato. Sono poi 464 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 12 in più di sabato nel saldo tra entrate e uscite, quando già si registrava per altro un aumento proprio in questi reparti. Gli ingressi giornalieri sono 40. I ricoverati nei reparti ordinari sono 9.181, ovvero 158 in più rispetto a ieri. In attesa di vedere cosa accadrà nei prossimi giorni con l'auspicio di un veloce superamento del picco, Francesco Vaia, direttore sanitario dell'Istituto nazionale malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma, auspica che la diffusione del Covid sia meno minacciosa nel prossimo autunno. «Anni intensi. Un percorso a ostacoli tra virus, sue varianti, strumentalismi e paure, voglia di lottare e tentativi di minimizzare. Ora siamo qui - scrive Vaia - senza paura e con la consapevolezza che abbiamo gli strumenti giusti. Le terapie funzionano e l'autunno, dopo una primavera di rinascita, sarà per noi meno minaccioso perchè sarà come affrontare un percorso ormai noto. Vaccini aggiornati per le fasce che le competenti autorità indicheranno e terapie gratuite e accessibili per tutti, dispensate nelle farmacie».

Sono 4.346 i nuovi casi di Covid19 Siciliani registrati a fronte di 36.985 tamponi processati in Sicilia. Sabato i nuovi positivi erano 5.491. Il tasso di positività scende al 13,9%, sabato era al 14,8%. L'isola è, anche oggi, al sesto posto per contagi. Gli attuali positivi sono 229.157 con un aumento di 488 casi. I guariti sono 4.909 mentre le vittime sono 14 portano il totale dei decessi a 9.987. Sul fronte ospedaliero sono 993 ricoverati con 29 casi in più rispetto a sabato, in terapia intensiva sono 65, tre in meno rispetto a sabato. Questi i dati del contagio nelle singole province Palermo con 1.425 casi, Catania 676, Messina 1.075, Siracusa 375, Trapani 456, Ragusa 405, Caltanissetta 307, Agrigento 503, Enna 189.

Addio Super pass e Italia a colori: a grandi passi verso la normalità

Dall'1 aprile al 31 dicembre le scadenze che metteranno fine allo stato di emergenza. Ecco il calendario

ROMA. La fine dello stato d'emergenza e lo stop a Green pass e mascherine: l'Italia si avvia al ritorno alla normalità, o meglio alla convivenza con il virus. Non vengono più lasciati senza stipendio gli irriducibili no vax (sanitari esclusi), e di fatto non ci saranno più le quarantene, sostituite dall'autosorveglianza. Ecco il calendario.

1 aprile - Dopo oltre due anni l'Italia non sarà più in stato di emergenza Covid, di conseguenza decadono il Comitato tecnico scientifico e la struttura del Commissario straordinario Francesco Figliuolo: al loro posto ci sarà una unità operativa ad hoc, «per il completamento della campagna vaccinale e per l'adozione di altre misure di contrasto alla pandemia», operativa fino al 31 dicembre. Tramonta anche il sistema dei colori, ma il monitoraggio proseguirà. Non sarà più necessario avere almeno il Green pass base per entrare negli uffici pubblici, nei negozi, nelle banche, alle poste o dal tabaccaio. Per la ristorazione al chiuso, al banco o al tavolo, servirà il pass base.

Stop al certificato anche sui bus e in generale sui mezzi di trasporto pubblico locale, dove proseguirà l'obbligo di indossare le mascherine fino al 30 aprile. Dal primo aprile decade, inoltre, il limite alle capienze nelle strutture e dunque anche negli stadi - dove per accedere sarà richiesto il Green pass base - sarà possibile occupare il 100% dei posti. Chi è entrato in contatto con un caso positivo al Covid, anche se non vaccinato, non dovrà più osservare la quarantena. Resterà infatti in autoisolamento solo chi ha contratto il virus (fino a tampone negativo da eseguire dopo almeno sette giorni, o dieci per i non vacciati), mentre per gli altri vale il regime dell'autosorveglianza per 10 giorni: potranno uscire e andare al lavoro ma indossando la mascherina Ffp2. Cambiano le regole anche a scuola: andranno in Dad solo i positivi, se i contagi in classe sono più di 4, si farà comunque lezione in presenza ma tutti dovranno indossare la mascherina Ffp2 per 10 giorni (normalmente è obbligatoria quella chirurgica). I ragazzi potranno tornare in gita. E i prof non vaccinati potranno andare a scuola, ma non insegnare.

1 maggio - Termina l'obbligo del Green pass quasi ovunque. Fino al 30 aprile per alcune attività come mense, concorsi pubblici e colloqui in carcere, oltre ai trasporti a lunga percorrenza, sarà infatti ancora obbligatorio in versione base. Quello rafforzato resterà in vigore fino al 30 aprile per centri benessere, sale gioco, discoteche, congressi ed eventi sportivi al chiuso. Via anche l'obbligo delle mascherine al chiuso e sui mezzi di trasporto.

15 giugno - Decadono gli obblighi vaccinali per il personale scolastico, militari, agenti di polizia e soccorso pubblico, polizia locale, dipendenti dell'amministrazione penitenziaria e in generale lavoratori all'interno degli istituti penitenziari per adulti e minori, personale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Queste categorie sono già tornate al lavoro dal 25 marzo con il Green pass base facendo il tampone antigenico ogni due giorni. L'obbligo di vaccino resterà in vigore per il personale sanitario e Rsa.

30 giugno - E' il termine fissato per il ritorno in ufficio in presenza nell'ambito privato.

31 dicembre - Scade l'obbligo di vaccino per il personale sanitario e delle Rsa. Le visite alle persone ricoverate all'interno di ospedali e residenze socio assistenziali saranno consentite solo con il Super Green Pass.

A piccoli passi verso la Finanziaria sono in arrivo anche i fondi romani

Un mese di tempo. Raggiunta l'intesa sulle somme da incassare per la spesa sanitaria

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Manca poco più di un mese al termine ultimo di approvazione della legge di stabilità regionale, tappa finanziaria finale della legislatura. Bilancio e Finanziaria 2022 continuano a dipendere da due contenitori di risorse importanti. Il primo fatto rilevante è quello che riguarda la vicenda della compartecipazione alla spesa sanitaria, passata dal 42 al 49%, che dal 2006 avrebbe dovuto essere bilanciata dalla retrocessione delle accise. In realtà questo tipo di compensazione, finanziariamente non è mai avvenuto, la Regione in più occasioni ha tentato di ottenerla arrivando a due pronunce da parte della Corte costituzionale; una prima del 2012 che subordinava l'erogazione delle somme a un riconoscimento formale, la seconda del 2020 che ha stabilito che Stato e Regioni, mettendosi insieme a un tavolo di confronto avrebbero dovuto trovare la quadra sull'intera questione.

Su questo verte l'aggiornamento. Gli uffici del Mef e quelli dell'assessorato regionale all'Economia hanno raggiunto l'intesa sulle somme che la Sicilia dovrà incassare. Le interlocuzioni portate avanti dall'assessore all'Economia Gaetano Armao con il sottosegretario Alessandra Sartore si perfezioneranno forse già a metà settimana mettendo nero su bianco l'impegno da parte del governo nazionale.

La seconda macrovoce riguarda invece il differimento di 211 milioni di disavanzo. Per questi c'è già la delibera della commissione Paritetica e il Mef ha dato parere favorevole come anche il ministero per gli Affari regionali. Rimangono da perfezionare due passaggi: il primo riguarda il consiglio dei ministri, il secondo, successivo e finale la promulgazione con decreto da parte del presidente della Repubblica. A rigore di tempi e termini tecnici queste risorse dunque non saranno disponibili fino a che l'ultimo dei passaggi citati non faccia il suo ingresso nella Gazzetta Ufficiale. Per il resto, come ha precisato il governatore siciliano Nello Musumeci venerdì scorso a Palermo incontrando i giornalisti, si tratterà di un documento finanziario ridotto all'osso per evitare fughe in avanti da parte di tutti nel semestre che precede la campagna elettorale.

Una legge dunque di funzionamento della macchina regionale in attesa del tagliando che faranno gli elettori con i candidati che si presenteranno a novembre ai nastri di partenza della corsa per Palazzo d'Orleans.

REPLICA ALLE CRITICHE

Baglieri a Salvini «Su acque e rifiuti è poco informato»

PALERMO. Daniela Baglieri, assessore regionale ai Rifiuti risponde senza mezzi termini al duro attacco assestato da Matteo Salvini nei giorni scorsi alle politiche di gestione in materia di acqua e rifiuti della Regione: «il leader della Lega Matteo Salvini, poco sa o molto probabilmente è male informato in merito alla realtà siciliana in materia di acqua e rifiuti». Intervenendo a Catania nel corso di un convegno sui fondi del Pnrr, Salvini infatti aveva parlato di classe dirigente siciliana «incapace», aggiungendo «la Sicilia non può esportare a caro prezzo i rifiuti in giro per l'Italia e l'Europa» o che «ci siano intere comunità e città senza acqua e aziende scollegate con gli acquedotti». Per Baglieri le parole del leader leghista «offrono una lettura semplicista e disarticolata della realtà siciliana», ricordando come «la nostra è una regione che da oltre 20 anni è stata oltraggiata da speculatori senza scrupoli, in questi due settori molto delicati nell'Isola, danneggiando i cittadini e le imprese serie ed oneste». Nella narrazione frammentaria, lunga, spesso disarticolata, degli ultimi quindici anni in materia di scelte di gestione e di pianificazione nell'Isola dei rifiuti rimettere ordine rischia di trasformarsi nel più scontato degli scaricabarile. Tuttavia Baglieri precisa: «il governo Musumeci ad oggi è l'unico governo che con caparbietà ha avviato un percorso virtuoso, raggiungendo importanti obiettivi come: rafforzare il sistema impiantistico pubblico, incrementare la raccolta differenziata, avviare le procedure per due termoutilizzatori, razionalizzare la gestione della risorsa idrica, questi solo alcuni focus che l'attuale governo ha attuato negli ultimi quattro anni sul fronte dell'acqua e dei rifiuti». Il riepilogo della buona volontà, ma anche degli esiti raggiunti viene poi riassunto così da Baglieri: «siamo consapevoli che la strada è ancora lunga, ma noi continueremo fino all'ultimo giorno nel nostro lavoro, in silenzio e con serietà, dimostrando con i numeri l'efficacia delle nostre azioni».

GIU.BI.

ACCUSE ALLA NATO

Zelensky: «Avete poco coraggio Senza tank e aerei non vinceremo»

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. «E' impossibile salvare Mariupol senza altri tank e aerei». Mentre arriva l'annuncio della ripresa dopo tre settimane dei negoziati in presenza tra le delegazioni di Kiev e Mosca, fissati fino a mercoledì a Istanbul dopo una telefonata tra Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan, Volodymyr Zelensky torna a sferzare l'Occidente con la richiesta di un maggiore sostegno militare, accusando gli alleati di non avere abbastanza «coraggio» quando si tratta di difendere l'Ucraina.

Messa da parte la richiesta della no-fly zone - sempre ritenuta decisiva da Kiev per la resistenza e sempre esclusa dalla Nato per le ripercussioni di un confronto armato diretto con la Russia -, il presidente ha chiesto l'invio urgente di caccia e artiglieria pesante, senza i quali la guerra non potrà essere vinta. E, per farlo, ha evocato lo spettro della caduta della città diventata il simbolo dell'assedio, soffocata da settimane di bombardamenti e con duecentomila abitanti intrappolati e allo stremo, ma ancora capace di respingere gli invasori. Senza nuove e più decisive forniture militari, ha avvisato Zelensky, Mariupol finirà però inevitabilmente in mani nemiche, aprendo alla Russia quel corridoio tanto ambito con cui collegare le regioni sotto il suo controllo del Donbass e della Crimea. «L'Ucraina - ha sottolineato amaro il suo presidente - non può abbattere i missili russi con fucili e mitra».

L'appello non risparmia i toni a tratti provocatori cui ha abituato gli alleati. «Chi guida la comunità euroatlantica? E' ancora Mosca, attraverso l'intimidazione?», ha chiesto Zelensky. «Il prezzo per la sicurezza dell'Ucraina e dell'Europa è piuttosto preciso: aerei e tank, sistemi missilistici di difesa e armi antinave per la nostra nazione. Sono cose che i nostri partner hanno, coperte di polvere nei loro magazzini. Tutto questo serve per la libertà non solo dell'Ucraina, ma dell'Europa», ha insistito, ribadendo di chiedere «solo l'1% di tutti gli aerei della Nato e l'1% di tutti i carri armati». Un numero che, nella sua retorica, torna a ripetersi. «Oggi ho parlato con i difensori di Mariupol. Se solo coloro che da 31 giorni stanno pensando come mandarci aerei e tank avessero l'1% del loro coraggio». Mentre invoca le armi, l'Ucraina torna però a sedersi al tavolo con la Russia. I colloqui faccia a faccia tra le delegazioni, seguono settimane di incontri quotidiani in videoconferenza per cercare di definire i dettagli di un possibile accordo per il cessate il fuoco. Trattative ospitate dalla Turchia, sempre in prima fila negli sforzi di mediazione, come quelle del 10 marzo tra i ministri degli Esteri ad Antalya.

Usa, frenata su cambio del governo Macron: «Putin non è un macellaio»

Dopo le parole di Biden. La Turchia avverte: «Non bisogna bruciare i ponti con Mosca»

UGO CALTAGIRONE

Il giorno dopo quello che per Joe Biden doveva essere uno storico discorso nel cuore di un'Europa minacciata dalla guerra, l'unica cosa che rischia di passare alla storia è quel passaggio finale pronunciato davanti alla folla di Varsavia. Una chiusa che ha già fatto infuriare non solo il Cremlino ma anche gli alleati, da Londra a Parigi, passando per Bruxelles e arrivando fino ad Ankara.

Nove parole che hanno scatenato una vera e propria bufera, con le quali il presidente americano ha esplicitamente evocato la caduta di Vladimir Putin: «Per l'amor di Dio, quest'uomo non può rimanere al potere», ha scandito tra gli applausi. Passaggio per qualcuno improvvisato, per altri invece pianificato, come testimonierebbe il testo diffuso alla stampa dalla Casa Bianca. Ma certamente voluto da Biden, che poche ore prima si era spinto a dare del «macellaio» al presidente russo. Inutile l'affanno con cui Washington ha subito tentato di gettare acqua sul fuoco, con un'improbabile retromarcia su quanto detto in mondovisione dal presidente. E poco efficaci le precisazioni, per alcuni tardive, del segretario di Stato Antony Blinken che ha negato un cambio di rotta nella linea dell'amministrazione statunitense, smentendo che l'obiettivo degli Usa e degli alleati della Nato sia un cambio di regime in Russia. Molte nelle ultime ore le pressioni sul capo della diplomazia Usa perché chiami al più presto il suo omologo russo, Sergei Lavrov, nel tentativo di spiegargli che si è trattato solo di un grande equivoco.

Ormai, però, la frittata sembra fatta, col rischio di vanificare tutti gli sforzi dei giorni precedenti per tenere più che mai unito e compatto il fronte occidentale, dall'Alleanza Atlantica all'Ue. «Io non userei il termine "macellaio" nei confronti di Putin», ha commentato il presidente francese Emmanuel Macron, il primo a smarcarsi pubblicamente dalla fuga in avanti di Biden. Laddove, rilevano alcuni osservatori, non si era mai spinto alcun presidente americano, nemmeno durante la Guerra Fredda. Mentre ora - notano in molti - con il suo appello per un cambio di regime a Mosca l'inquilino della Casa Bianca ha messo Putin sullo stesso piano di figure come Nicolas Maduro, Bashar al Assad o Saddam Hussein.

Il timore, spiegano diversi esperti, è che lo zar, sentendosi oramai personalmente nel mirino, non solo usi le affermazioni di Biden per la sua propaganda ma lasci anche cadere ogni interesse verso un compromesso, alzando ancora di più la posta in palio. Proprio quello che temono le capitali europee, a partire da Varsavia, che si ritrova la guerra a distanza di pochi chilometri da casa. «Non è il momento di alimentare un'escalation né di parole né di azioni», il monito di Macron stavolta rivolto a Biden, assicurando che nelle prossime ore parlerà al telefono con il leader del Cremlino. A questo punto anche per rassicurarlo sulle reali intenzioni dell'Occidente che non sono quelle di favorire e sostenere una sua cacciata.

«Non stiamo cercando un cambio di regime, spetta ai cittadini russi decidere se lo vogliano o meno», ha confermato l'Alto rappresentante per la politica estera della Unione europea Josep Borrell: «Quello che vogliamo noi nel caso della Russia è impedire che l'aggressione continui e fermare la guerra di Putin contro l'Ucraina».

Prende le distanze da Biden anche il governo britannico per bocca del ministro dell'Istruzione Nadhim Zahawi: eloquente in questo senso anche il silenzio del sempre battagliero Boris Johnson. Mentre Ankara, che si propone come mediatrice al tavolo delle trattative tra Mosca e Kiev, ha mandato a Washington un chiaro messaggio: «Se tutti bruciano i ponti con la Russia, chi parlerà con loro alla fine?»

«I'm a gaffe machine», sono una macchina che macina gaffe. Joe Biden, con una certa dose di autoironia, già anni fa ammetteva la sua involontaria propensione a lasciarsi prendere la mano. A lasciarsi andare, spesso goffamente e in maniera impacciata, a frasi sconvenienti e poco opportune. Ma stavolta con le sue parole su Vladimir Putin - prima definito un macellaio e poi un tiranno con le ore contate - sembra davvero essere andato oltre. Uno scivolone che per le sue implicazioni non ha eguali tra i clamorosi precedenti del passato.

Draghi cerca contatto con Putin oggi vertice sulle spese militari

Diplomazia al lavoro. Il premier alle prese con il fronte di guerra e le fibrillazioni interne

ROMA. Le spese per la difesa non erano nel patto di governo, quindi bisogna parlarne, nella maggioranza e con il governo, per trovare una «soluzione di buon senso» e giusta nei tempi. Giuseppe Conte in tv chiarisce che i 5 Stelle non vogliono in alcun modo la «crisi» ma è contrario a un aumento «massiccio» dei fondi bellici mentre il Paese è di fronte ad ben altre emergenze, economiche e sociali. Il governo, è l'avvertimento, non deve «forzare la mano» puntando su spese «straordinarie» per la difesa che sottrarrebbero inevitabilmente fondi per altri capitoli fondamentali, come gli aiuti a famiglie e imprese contro il caro-bollette. La sua posizione lo espone alle critiche degli alleati e anche se l'esecutivo non rischia quella che si apre sarà un'altra settimana di passione per la tenuta della maggioranza.

Il messaggio mandato da Mario Draghi è chiaro: l'Italia terrà fede all'impegno preso con la Nato di portare al 2% le spese militari entro il 2024, con un percorso che dovrebbe essere ribadito nel Def, che dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri in settimana. Nel frattempo a Palazzo Chigi si lavora sul fronte diplomatico per preparare la telefonata tra il presidente del Consiglio e Vladimir Putin, al momento non ancora fissata. L'Italia vuole «la pace», ha ripetuto più volte l'ex banchiere, da ultimo a Bruxelles, e vuole giocare un ruolo al tavolo della pace, quando il capo del Cremlino «la vorrà saremo lì», ha detto Draghi a Bruxelles cercando un contatto con Putin, prima di tornare a occuparsi delle fibrillazioni interne ai partiti che lo sostengono.

La maggioranza, a dire il vero, ha già impegnato l'esecutivo, con un voto compatto alla Camera su un ordine del giorno legato al decreto che autorizza l'invio delle armi all'Ucraina. Ora però la questione si ripropone al Senato, dove le file dei pacifisti potrebbero essere più numerose della sola opposizione di Alternativa, a prescindere dalle scelte dei 5S.

Il leader M5S - alle prese in queste ore con il voto interno per la conferma della presidenza - annuncia che ne parlerà con il premier, possibilmente prima di mercoledì quando il decreto Ucraina arriverà in Aula al Senato. Chiede che la posizione del partito «di maggioranza relativa» venga ascoltato senza «forzare la mano». I 5S, assicura, non mettono in discussione la collocazione euroatlantica dell'Italia né che vadano «rispettati gli accordi Nato presi nel 2014». Tantomeno vogliono «una crisi di governo». La richiesta, in sostanza, è di valutare tempi più dilazionati dei prossimi due anni per raggiungere il 2%, «la tempistica immaginata otto anni fa - dice Conte - non può essere un dogma indiscutibile». Nel mezzo c'è stata la pandemia e ora la crisi energetica e la guerra, non si possono «distrarre» miliardi in questo momento da «altre spese necessarie per i cittadini».

Il governo comunque, osserva dal Pd Debora Serracchiani, «non rischia, non è il momento». Si tratta di «una piccola miseria politica» da parte di chi «è in cerca di leadership», va all'attacco la presidente di Italia Viva Teresa Bellanova, mentre la Lega, l'altro partito sotto osservazione nella maggioranza, conferma per voce del presidente del gruppo Massimiliano Romeo, che se si arriverà a un voto sul 2% il partito seguirà le indicazioni del governo e farà «come alla Camera».

Intanto domani a Palazzo Madama il ministro Federico D'Incà e il sottosegretario Vincenzo Amendola incontreranno i capigruppo delle commissioni Esteri e Difesa per cercare di uscire dall'impasse. Fratelli d'Italia, infatti, ha presentato un odg analogo a quello della Camera che potrebbe portare allo scoperto le divisioni dentro la maggioranza e all'interno degli stessi 5 Stelle. Le opzioni restano quelle della fiducia, che farebbe automaticamente decadere emendamenti e ordini del giorno, ma a Montecitorio non è stata chiesta. Oppure un odg di maggioranza, complesso da scrivere ma che consentirebbe di tenere insieme le varie sensibilità. O ancora il parere favorevole alla proposta di Fratelli d'Italia che da regolamento, è sufficiente per considerare il documento approvato salvo che i proponenti chiedano che sia messo ai voti (cosa che Fdi non sarebbe intenzionata a fare).

IL PIANO DI ACCOGLIENZA

Profughi: Regioni e Comuni chiedono risorse Bonaccini: «Affrontare il tema integrazione»

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Mentre si dimezzano gli arrivi di profughi ucraini in Italia, sono in arrivo i contributi «di autonoma sistemazione» per loro, nonchè i fondi per le famiglie che accolgono e per gli enti locali. Il Governo ha stanziato complessivamente 428 milioni di euro da destinare all'accoglienza. Il Dipartimento della Protezione civile lavora alle ordinanze che definiranno e regolamenteranno la "macchina" dopo il periodo iniziale di generoso - e frammentato - slancio umanitario. L'Italia è comunque solo uno dei Paesi interessati dal flusso in fuga dall'Ucraina: 3,8 milioni secondo dati Onu. Sono 71.940 le persone giunte finora in Italia: 37.082 donne, 6.661 uomini e 28.197 minori. Rispetto a ieri, l'incremento è di 1.156. Nella prima fase gli ingressi erano arrivati a superare i 3mila quotidiani.

Le destinazioni principali, informa il Viminale, continuano ad essere Milano, Roma, Napoli e Bologna, le città dove la comunità ucraina in Italia (circa 250mila persone) ha i numeri più alti. In grande maggioranza i profughi si sono sistemati presso familiari e conoscenti; c'è poi una quota che è stata accolta da famiglie che hanno dato disponibilità; un'altra è stata presa in carico dalle associazioni di volontariato; e, infine, ci sono quelli ospitati dai centri di accoglienza dei sistemi Cas e Sai del Viminale, che sono stati ulteriormente potenziati per far fronte alle necessità. Un'ampia tipologia di sistemazioni, dunque, che andranno messe a regime ed ordinate. Ordinanze di Protezione civile definiranno le diverse forme di supporto all'accoglienza e di sostentamento. Un contributo di autonoma sistemazione, analogo a quello previsto per gli sfollati dell'ultimo sisma che ha colpito il Centro Italia, sarà versato direttamente ai titolari di protezione temporanea che hanno trovato da soli un alloggio, per un massimo di 60mila persone e dalla durata di tre mesi a partire dall'ingresso fino al 31 dicembre di quest'anno. L'ipotesi circolata è quella di un contributo di 600 euro al mese, fino ad un massimo di 900 euro per nucleo familiare. Il decreto Ucraina ha inoltre ampliato fino ad un massimo di 15mila i posti di accoglienza diffusa attivati attraverso il terzo settore e dagli istituti religiosi. In questo caso i contributi saranno dati alle associazioni nella misura dei costi previsti per chi alloggia nei centri di accoglienza ufficiali: una cifra intorno ai 30 euro al giorno a persona. Se ad ospitare sono famiglie - "certificate" dalle associazioni di volontariato come la Caritas - ci sarà per loro un sostegno per le spese affrontate.

Ci sono inoltre 152 milioni di euro da stanziare - in tutto il 2022 - a favore delle Regioni in rapporto al numero di persone accolte come contributo forfettario per l'accesso alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale, fino ad un massimo di 100mila persone. Il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, ha informato che in settimana ci sarà un incontro delle Regioni con il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio per fare il punto sull'accoglienza. «Avevo chiesto al Governo e hanno ascoltato - ha detto - da un lato un contributo economico di accoglienza a tutte le famiglie, perché se questa rete dovesse venir meno ci sarebbe un difficoltà maggiore. Secondo, abbiamo chiesto, ed è stato accolto, di alzare il contributo minimo medio per ogni persona ospitata nei centri di accoglienza straordinaria». Ora, in vista dell'atto che sta predisponendo il governo con la protezione civile, ha aggiunto, «ci sarà la richiesta di contributi per gli enti locali: c'è un tema che riguarda la cosiddetta integrazione». Capitolo a parte, infine, per i minori non accompagnati, 277 secondo gli ultimi dati del Viminale. A coordinare gli interventi su questa tipologia di profughi particolarmente vulnerabile è il commissario delegato, prefetto Francesca Ferrandino. Due terzi si trovano in famiglie autorizzate dal Tribunale per i minorenni; un terzo in strutture, sempre con l'ok del Tribunale.